

Roma *Società*



Attore
Gabriele Lavia, 78 anni, testimonial romano della protesta indetta da Unita

“
Lunedì sera, fuori dal Teatro Vascello reciterò alcune poesie. Ci metto la faccia, per chiedere la riapertura delle sale, luoghi di rigore e sicurezza da sempre
”

L'intervista

Gabriele Lavia “Luci nei teatri perché gli artisti sono alla fame”

di Rodolfo di Giammarco

Gabriele Lavia si fa testimonial dell'appello lanciato da U.N.I.T.A. (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivi), un manifesto che invita a una simbolica illuminazione delle sale teatrali la sera di lunedì 22 febbraio dalle ore 19,30 alle ore 21,30, in presenza di cittadini-spettatori che appoggino, all'esterno, l'iniziativa rivolta a tutte le strutture italiane che dal 6 marzo, causa l'emergenza sanitaria, hanno sospeso ogni spettacolo. Lavia reciterà alcuni pezzi davanti al Teatro Vascello, a Roma, al gesto di visibilità nazionale.

Di quali convincimenti si fa portabandiera, Lavia, la sua partecipazione di lunedì?

«Ci metto la faccia con grande piacere, perché ritengo che il teatro sia un luogo ordinato per statuto, dove il pubblico si posiziona da una parte, e gli attori da un'altra. Voglio anche ricordare che il teatro, nella sua estrinseca sicurezza (in un'esistenza in cui nulla è sicuro), si basa su un'attività la cui caratteristica principale, coi distanziamenti, è quella di essere ben poco pericolosa, al confronto ad esempio di un aereo gremito».

Salva restando la tutela della salute, quali principi la inducono a muoversi per questa campagna?

«La prima cosa è la lotta al Covid, lo sottoscrivo. Ma ha anche importanza che si trovi un modo per non far morire il teatro dal vivo. Nel rigore anti-assembramenti, che ha spento persino le più movimentate rivendicazioni sciistiche, sembra quasi che ci sia qualcosa sotto, e che faccia comodo uno stop agli spettacoli, nei divieti a ingressi contingentati in platee pure in presenza di un limitatissimo pubblico. A soffrire sono attori,

tecnici, maestranze e registi, quelli che il teatro lo fanno, non quelli che lo gestiscono. Ecco il problema».

Lei pensa che ci siano sperequazioni nel mondo artistico?

«Dico il mio parere. In teatro lavorano anche impiegati fissi che ricevono malgrado la pandemia tutte le mensilità, mentre la gente impegnata in palcoscenico, specie le generazioni giovani, ora fa la fame: c'è una sorta di 'potere degli uffici' che viene salvaguardato. Nulla

contro di loro, ma c'è una discriminazione burocratica. Lo so, è così anche in altri Paesi, è una faccenda complessa, ma non è totalmente giusto».

Come si potrebbe ovviare, e riaprire con cautela i teatri?

«I teatri possono di nuovo funzionare con minuziose precauzioni: temperatura e tamponi prima di entrare. Basta tenere alta la soglia dei protocolli. Altrimenti il lockdown fa semplicemente comodo a teatri che prendono sovvenzioni o ristori comunque. Io sono convinto che con mille cautele le sale potrebbero ripartire, e fare il proprio lavoro, non lasciando gli artisti per strada».

Lei cosa reciterà lunedì fuori del Vascello? E che programmi ha tra i suoi impegni?

«Lunedì dirò alcune delle molte poesie che so a memoria. Penso a versi di autori francesi, Apollinaire e Hugo. Quando sarò possibile andare in scena, devo debuttare con "Le leggi della gravità" da un romanzo di Jean Teulé da portare in tour al Piccolo di Milano, al Carignano di Torino, al Quirino di Roma. Poi in giugno-luglio battezzo un nuovo spettacolo al Teatro Greco di Taormina, un classico moderno. Gli spettatori diventeranno i primi addetti ai lavori».

Si cercano partecipanti per uno studio clinico

Ha avuto un infarto del miocardio
conosce una persona che lo ha

un nuovo farmaco che ha come obiettivo la

Può partec